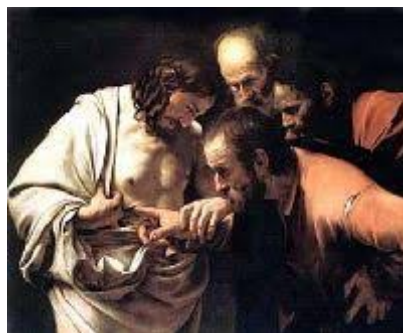


2° Domenica di Pasqua - Anno B

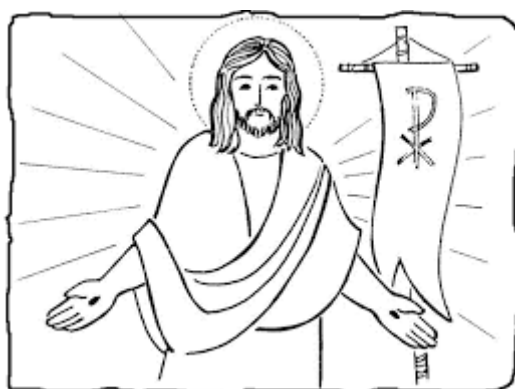
Gv 20,19-31



Il brano del Vangelo di Giovanni lo possiamo dividere in quattro parti : **1**- Apparizione del Risorto ai discepoli (Gv 20,19-23)
2 - Incredulità di Tommaso (Gv 20,24-25)
3 - Nuova apparizione di Gesù e professione di fede di Tommaso (Gv 20,26-29)
4 - Professione di fede dell'evangelista (Gv 20,30-31)

All'inizio del brano troviamo le seguenti parole dell'evangelista Giovanni ... *mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei* ... (Gv 20,19) . I discepoli non si aspettavano la resurrezione di Gesù, per questo erano fuggiti durante la sua passione e hanno timore. **Le porte chiuse** sono il simbolo della paura che impedisce l'adesione di fede e la testimonianza. Dopo l'annuncio di Maria di Magdala della resurrezione di Gesù i suoi discepoli sono ancora chiusi nel cenacolo per paura dei giudei. Le porte chiuse rappresentano lo stato d'animo dello sconforto che avvolge il cuore chiuso dei discepoli. Questo ostacolo sembra insuperabile invece non impedisce a Gesù di venire in mezzo ai suoi, nulla può fermarlo. Il Risorto riesce a vincere le barriere materiali e spirituali che sono presenti discepoli e per questo sono importanti le parole di Gesù Pace a voi. Gesù apparendo passa attraverso le porte per

manifestare che la sua condizione da risorto è completamente nuova. Il suo saluto non è un semplice augurio ma il dono che comunica ad ogni uomo. In alcuni episodi dell'Antico Testamento questo saluto di pace viene pronunciato dagli inviati di Dio per dare forza a uomini intimoriti. (Gdc 6,23; Dn 10,19) L'evangelista sottolinea il gesto fondamentale di Gesù di mostrare le mani e il fianco. Questo gesto di Gesù vuole dimostrare che colui che vedono in mezzo a loro è lo stesso Gesù crocifisso. Mostrando il segno dei chiodi Gesù mostra il suo amore non con una spiegazione ma con un'esperienza visibile e concreta. Il gesto di mostrare le piaghe da parte di Gesù indica la sua vicinanza a tutte "le piaghe umane" che ci saranno nei secoli futuri. Per i discepoli di Gesù diventerà necessario considerare le situazioni umane legate ai più poveri nelle quali il Signore mostra a noi le sue piaghe. Le sofferenze che troviamo nel mondo diventeranno le sofferenze di Gesù.



Solo le apparizioni di Gesù rendono possibile la fede nella resurrezione e Gesù dichiara beati coloro che pur non avendo visto le sue apparizioni crederanno alla testimonianza degli apostoli. Infatti dalla testimonianza apostolica e di tutti coloro che hanno visto Gesù risorto si basa la fede della Chiesa. La gioia dei discepoli della resurrezione di Gesù è seguita dall'invio in missione. La gioia pasquale non può essere goduta solo privatamente, ma richiede di diventare un'esperienza comunitaria

condivisa generosamente. La comunione con il Cristo che i discepoli avevano sperimentato durante il suo ministero terreno continuerà in modo diverso ma reale. Anche la nostra fede però non può fondarsi soltanto su quello che ci è stato detto ma deve basarsi su una esperienza personale con Gesù.

Per aiutarci a meditare l'esperienza di fede di San Tommaso vorrei ricordare queste interessanti parole di Benedetto XVI

... Cari fratelli e sorelle, proseguendo i nostri incontri con i dodici Apostoli scelti direttamente da Gesù, oggi dedichiamo la nostra attenzione a Tommaso. Sempre presente nelle quattro liste compilate dal Nuovo Testamento, egli nei primi tre Vangeli è collocato accanto a Matteo (cfr *Mt* 10,3; *Mc* 3,18; *Lc* 6,15), mentre negli Atti si trova vicino a Filippo (cfr *At* 1,13). Il suo nome deriva da una radice ebraica, *ta'am*, che significa "appaiato, gemello". In effetti, il Vangelo di Giovanni più volte lo chiama con il soprannome di "Didimo" (cfr *Gv* 11,16; 20,24; 21,2), che in greco vuol dire appunto "gemello". Non è chiaro il perché di questo appellativo.



Soprattutto il Quarto Vangelo ci offre alcune notizie che ritraggono qualche lineamento significativo della sua personalità. La prima riguarda l'esortazione, che egli fece agli altri Apostoli, quando Gesù, in un momento critico della sua vita, decise di andare a Betania per risuscitare Lazzaro, avvicinandosi così pericolosamente a Gerusalemme (cfr *Mc* 10,32). In quell'occasione Tommaso disse ai suoi discepoli: "Andiamo

anche noi e moriamo con lui" (*Gv* 11,16). Questa sua determinazione nel seguire il Maestro è davvero esemplare e ci offre un prezioso insegnamento: rivela la totale disponibilità ad aderire a Gesù, fino ad identificare la propria sorte con quella di Lui ed a voler condividere con Lui la prova suprema della morte. In effetti, la cosa più importante è non distaccarsi mai da Gesù. D'altronde, quando i Vangeli usano il verbo "seguire" è per significare che dove si dirige Lui, là deve andare anche il suo discepolo. In questo modo, la vita cristiana si definisce come una vita con Gesù Cristo, una vita da trascorrere insieme con Lui. San Paolo scrive qualcosa di analogo, quando così rassicura i cristiani di Corinto: "Voi siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere" (*2 Cor* 7, 3). Ciò che si verifica tra l'Apostolo e i suoi cristiani deve, ovviamente, valere prima di tutto per il rapporto tra i cristiani e Gesù stesso: morire insieme, vivere insieme, stare nel suo cuore come Lui sta nel nostro.



Un secondo intervento di Tommaso è registrato nell'Ultima Cena. In quell'occasione Gesù, predicando la propria imminente dipartita, annuncia di andare a preparare un posto ai discepoli perché siano anch'essi dove si trova lui; e precisa loro: "Del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (*Gv* 14,4). È allora che

Tommaso interviene dicendo: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?" (*Gv* 14,5). In realtà, con questa uscita egli si pone ad un livello di comprensione piuttosto basso; ma queste sue parole forniscono a Gesù l'occasione per pronunciare la celebre definizione: "Io sono la via, la verità e la vita" (*Gv* 14, 6). È dunque primariamente a Tommaso che viene fatta questa rivelazione, ma essa vale per tutti noi e per tutti i tempi. Ogni volta che noi sentiamo o leggiamo queste parole, possiamo metterci col pensiero al fianco di Tommaso ed immaginare che il Signore parli anche con noi così come parlò con lui. Nello stesso tempo, la sua domanda conferisce anche a noi il diritto, per così dire, di chiedere spiegazioni a Gesù. Noi spesso non lo comprendiamo. Abbiamo il coraggio di dire: non ti comprendo, Signore, ascoltami, aiutami a capire. In tal modo, con questa franchezza che è il vero modo di pregare, di parlare con Gesù, esprimiamo la pochezza della nostra capacità di comprendere, al tempo stesso ci poniamo nell'atteggiamento fiducioso di chi si attende luce e forza da chi è in grado di donarle.



Notissima, poi, e persino proverbiale è la scena di Tommaso incredulo, avvenuta otto giorni dopo la Pasqua. In un primo tempo, egli non aveva creduto a Gesù apparso in sua assenza, e aveva detto: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò!" (*Gv* 20, 25). In fondo, da queste parole emerge la convinzione che Gesù sia ormai riconoscibile non tanto dal viso quanto dalle piaghe. Tommaso ritiene che segni

qualificanti dell'identità di Gesù siano ora soprattutto le piaghe, nelle quali si rivela fino a che punto Egli ci ha amati. In questo l'Apostolo non si sbaglia. Come sappiamo, otto giorni dopo Gesù ricompare in mezzo ai suoi discepoli, e questa volta Tommaso è presente. E Gesù lo interpella: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente" (*Gv 20,27*). Tommaso reagisce con la più splendida professione di fede di tutto il Nuovo Testamento: "Mio Signore e mio Dio!" (*Gv 20,28*). A questo proposito commenta Sant'Agostino: Tommaso "vedeva e toccava l'uomo, ma confessava la sua fede in Dio, che non vedeva né toccava. Ma quanto vedeva e toccava lo induceva a credere in ciò di cui sino ad allora aveva dubitato" (*In Iohann. 121,5*). L'evangelista prosegue con un'ultima parola di Gesù a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (*Gv 20, 29*). Questa frase si può anche mettere al presente: "Beati quelli che non vedono eppure credono". In ogni caso, qui Gesù enuncia un principio fondamentale per i cristiani che verranno dopo Tommaso, quindi per tutti noi.



È interessante osservare come un altro Tommaso, il grande teologo medioevale di Aquino, accosti a questa formula di beatitudine quella apparentemente opposta riportata da Luca: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete" (*Lc 10,23*). Ma l'Aquinate commenta: "Merita molto di più chi crede senza vedere

che non chi crede vedendo" (*In Johann. XX lectio VI 2566*). In effetti, la *Lettera agli Ebrei*, richiamando tutta la serie degli antichi Patriarchi biblici, che credettero in Dio senza vedere il compimento delle sue promesse, definisce la fede come "fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (11, 1). Il caso dell'apostolo Tommaso è importante per noi per almeno tre motivi: **primo**, perché ci conforta nelle nostre insicurezze; **secondo**, perché ci dimostra che ogni dubbio può approdare a un esito luminoso oltre ogni incertezza; e, infine, perché le parole rivolte a lui da Gesù ci ricordano il vero senso della fede matura e ci incoraggiano a proseguire, nonostante la difficoltà, sul nostro cammino di adesione a Lui...

Preghiera Cardinale Martini

Signore, tu, più grande del tempio, sei in mezzo a noi nel mistero della tua Pasqua. Fa' che noi ti adoriamo, ti riconosciamo Signore, mettiamo davanti a te le nostre paure, piccolezze, rigidità;

Fa' che ci lasciamo illuminare dalla vastità della tua mente, dall'ampiezza del tuo cuore, perché conosciamo l'uomo, quell'uomo che siamo noi, chiamati a essere come te, e poi conosciamo ogni uomo nostro fratello o sorella, per poterlo promuovere autenticamente così come hai fatto tu.

Donaci, Signore, di trovare nella nostra vita quella via che ci permetta di rispondere a questa rivelazione di Dio che nella Pasqua ci è data e che nella vita di Gesù ci è sminuzzata giorno per giorno, affinché possiamo viverla a fondo ed essere pienamente noi stessi.

Così come tu, o Padre, dall'eternità hai voluto e persegui con amore instancabile, affinché noi siamo noi stessi in Cristo Gesù, con te, o Padre, nella grazia e nella forza dello Spirito santo, fino alla fine dei tempi.